

# VISTO con altri occhi

**Il concilio Vaticano II nel ricordo di un giovane valdese**

**di Sergio Ribet**

pastore valdese-metodista di Bologna

## Nomi e risonanze

Io c'ero. Non ho partecipato al concilio Vaticano II, ma in quel periodo cominciavo a ragionare "teologicamente". Avevo venti anni quando ho lasciato Torino per andare a Roma, nell'autunno 1964, ad iniziare i miei studi teologici presso la Facoltà Valdese di Teologia. Il 14 settembre dello stesso anno si inaugurò la terza sessione del concilio Vaticano II. Non ci volle molto per intuire che quel che avveniva nel centro della cattolicità non poteva essere ignorato dalle altre confessioni cristiane. Ma per noi studenti questo evento non sembrava prioritario. Ci interessava molto la preparazione del II Congresso delle Chiese Evangeliche d'Italia (che si realizzò a Roma, nel 1965). Il primo Congresso risaliva al 1920: occorreva rilanciare un piccolo "ecumenismo" all'interno delle nostre chiese! E ci stimolava ancor di più lo slogan "Fede e politica", che ci affascinava e ci permetteva scontri e litigi fraterni, tra noi studenti e con i professori.



Foto da morguefile.com

I professori sentivano l'aria che tirava, e vivevano dentro il clima del Vaticano II, anche se, è ovvio, da protestanti. Citare i nomi di questi professori è anche ricordare quanto essi hanno

dato alla causa dell'ecumenismo: Jan Alberto Soggin (cattedra di Antico Testamento), Bruno Corsani (cattedra di Nuovo Testamento), Valdo Vinay (cattedra di Storia della Chiesa e di Teologia pratica); Vittorio Subilia (cattedra di Teologia Sistemica). Con noi c'era anche un «giovane pastore valdese», come si presentava Paolo Ricca nel *Messaggero Cappuccino* del novembre 2010, che sapeva capire e interpretare sia i professori che gli studenti.

Mi limito a dare un punto di vista a partire dalle chiese che conosco meglio, quelle che oggi sono riunite nella Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, e per brevità uso il termine “protestanti” per le chiese che nascono nel periodo della Riforma protestante, e “evangelici” per i movimenti di “risveglio” che nei secoli successivi diedero luogo a nuove chiese. Ho riletto i documenti degli anni '60 delle nostre chiese: Vittorio Subilia mi pare il maggiore difensore delle ragioni della Riforma, Valdo Vinay il più attratto dal quadro ecumenico, il più giovane Paolo Ricca un mediatore tra le due visioni, ma pienamente inserito nella comprensione dell'ecumenismo come parte integrante della stessa struttura teologica della chiesa universale.

Il “giudizio protestante” di Paolo Ricca, giornalista per conto della Alleanza Riformata Mondiale, commentando la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, e in particolare il capitolo VIII consacrato a Maria, è durissimo, e rifiuta categoricamente le affermazioni conciliari, in quanto non si attengono alle Scritture. Il testo più completo del tempo, di Vittorio Subilia, “La nuova cattolicità del Cattolicesimo” (Claudiana 1967), molto rigoroso e lungimirante nell'impianto teologico, è in realtà anche colmo di apprezzamenti.

Il capitolo *Nuovi rapporti con la Chiesa Romana*, che conclude il terzo volume di Valdo Vinay *Storia dei Valdesi. Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, tenta una sintesi, non negativa ma neppure entusiastica; non a caso, questo testo viene pubblicato nel 1980: non è più una reazione “a caldo”.

### **La buona abitudine di leggere la Bibbia**

Negli anni 1970-1980 scopriamo con gioia che in molti ambiti cattolici si sta leggendo la Bibbia. Nascono come funghi le comunità di base, movimenti di cristiani per il socialismo, e in molte parrocchie non solo si legge ma si studia la Bibbia. I pastori delle nostre chiese vengono coinvolti nella condivisione della lettura. Come vengono recepiti, secondo noi, i documenti del concilio Vaticano II nella Chiesa cattolica? «Il cambiamento avvenuto può essere espresso solo in modo dialettico: tutto è diventato nuovo e tutto è rimasto come prima - un fenomeno davvero sorprendente e fantastico». Non è il Gattopardo, è un teologo protestante, Gottfried Maron, citato da Paolo Ricca (*Il cattolicesimo del Concilio*, p. 119). Per esempio, nella realtà, vediamo che la Bibbia stessa ci unisce in una conoscenza reciproca, e ci divide per la difficoltà di conciliare il “*Sola Scriptura*” dei protestanti e il binomio cattolico “Scrittura e Tradizione”.

### **Passi di speranza**

Negli anni 1980-2001, la Conferenza delle Chiese Europee (protestanti e ortodossi) e il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (cattoliche) organizzano assemblee ecumeniche, a Basilea, a Graz, a Sibiu: aprono un cammino comune su pace, giustizia e salvaguardia del creato, e si giunge a sottoscrivere una *Charta Oecumenica* a Strasburgo nel 2001. Si moltiplicano le veglie nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. L'ecumenismo cessa di essere un “accessorio”, e per molti, nelle diverse confessioni cristiane, viene considerato ora come parte integrante della stessa struttura teologica della Chiesa universale.

Tutto a posto? Non ancora. Il prof. André Gounelle, della Facoltà di Teologia di Montpellier, scrive in un dossier sull'ecumenismo, nel mensile protestante *Reveil*: «Nella storia del cristianesimo, nessun'altra idea ha giocato un ruolo così nefasto quanto quella dell'unità della



chiesa. L'unità della chiesa sopprime la libertà dei credenti. Non sono sicuro che essa meriti una settimana di preghiera. I Riformatori, rompendo l'unità, hanno servito meglio l'Evangelo di quanti, a quell'epoca, sono restati nei ranghi per preservarla». Gounelle prosegue sottolineando che, piuttosto che sull'unità, bisogna insistere sull'unione. L'unità chiede di abolire le differenze e le particolarità, di uniformarsi agli stessi principi, regole, pratiche e ha bisogno di un'istituzione; l'unione riguarda le persone, concerne un cammino da fare insieme, ciascuno con la sua specificità. Anziché mettere da parte i reciproci dissensi, l'unione ne fa il cuore di una relazione, dove l'altro è rispettato in ciò che costituisce la sua identità.

Gounelle osserva che nel Nuovo Testamento non si parla mai di unità della Chiesa e quando Gesù prega che siano tutti uno (cf. Gv 17,21) si riferisce all'unione dei credenti. Gli scritti del Nuovo Testamento esprimono uno stupefacente pluralismo, e l'idea di un'unità primitiva della Chiesa che si sarebbe in seguito rotta è del tutto priva di fondamento. Nel corso dei secoli si è voluto costruire l'unità della Chiesa con l'istituzione del papato e con la redazione di confessioni di fede che tutti dovevano accettare. Ciascuno di questi tentativi si è portato dietro dei conflitti e la storia insegna che la volontà di unità impedisce l'unione.

Siamo ancora in una situazione di sofferenza. Ma, con l'apostolo Paolo, sappiamo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza (cf. Rm 5,3-4).